Anno 49.° N. 233

ASSOCIAZIONE Udine e Regno L. 15. Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali.
Numero separato c. 5 - arretrato c. 10
Uffici: Via di Prampero, 7.

Telefono 4-59

GIORNALE DI UDINE

Quotidiano politico del mattino

Lunedì 30 agosto 1915

CONTINUA L'ARDITA ESPUGNAZIONE DELLE TRINCEE DEL ROMBON

La salda conquista del M. Armentera in Val Sugana

IL CAMPO DI AISOVIZZA DEVASTATO E INCENDIATO DAI NOSTRI AVIATORI

Il comunicato ufficiale

ROMA, 29. — *COMANDO SUPREMO* 29 AGOSTO 1915.

(BOLLETTINO N° 95)

In Val Sugana

IN VAL SUGANA, E' SEGNALATA LA DISTRUZIONE, DA PARTE DEGLI AUSTRIACI, DI TALUNI PONTI E DELLE STRADE ROTABILE E FERROVIARIA DI FONDO VALLE NEL TRATTO FRA RONCEGNO E NOVALEDO.

CONTRO MONTE ARMENTERA, L'AVVERSARIO TENTO' LA SERA DEL 27 UN ATTACCO DI VIVA FORZA, MA FU PRONTAMENTE RESPINTO.

Nell'Alto Isonzo

NELL'ALTO ISONZO, UN NOSTRO RIPARTO DA MONTAGNA DALLA POSIZIONE DI M. CUKLA, AD OCCIDENTE DI MONTE ROMBON, TENTAVA IL MATTINO DEL 27 UN ARDITO COLPO DI MANO SU TRINCEE NEMICHE, DISPOSTE IN FORTISSIME POSIZIONI, ED IN PIU' ORDINI SULLA SOMMITA DEL ROMBON (m. 2208). — A MOTIVO DELLE GRAVISSIME DIFFICOLTA' DEL TERRENO E DELL'ACCANITA RESISTENZA DEL NEMICO CHE SI OPPONEVA AI NOSTRI CON FUOCO DI FUCILERIA, LANCIO DI BOMBE A MANO E PERSINO CON ROTOLAMENTO DI MACIGNI, LE NOSTRE TRUPPE RIUSCIRONO AD ESPUGNARE SOLTANTO ALCUNE DELLE TRINCEE. — L'AVVERSARIO RESISTE TUTT'ORA ANNIDATO SULLA ESTREMA VETTA DEL MONTE E I NOSTRI MANTENGONO CON ESSO STRETTISSIMO CONTATTO.

Incursione sul campo di Aisovizza

DA ESPLORAZIONI AEREE RISULTANDO CHE IL NEMICO GIA' SI AFFRETTAVA A PORRE RIPARO AI DANNI ARRECATI DALLE RECENTI INCURSIONI DEI NOSTRI VELIVOLI SUL CAMPO DI AVIAZIONE IN AISOVIZZA, QUESTO VENIVA IERI MATTINA NUOVAMENTE BOMBARDATO DA UNA NOSTRA SQUADRIGLIA. FURONO LANCIATE 120 BOMBE, DUE HANGARS COLPITI IN PIENO, TUTTO IL CAMPO DEVASTATO, PROVOCATO QUA E LA' QUALCHE INCENDIO. — I NOSTRI VELIVOLI PUR FATTI SEGNO PER OLTRE MEZ'ORA AL FUOCO DI NUMEROSE BATTERIE, TORNARONO INCOLUMI DALL'ARDITA INCURSIONE.

GENERALE *CADORNA*

La grande azione dell' Est

Continua l'avanzata dei tedeschi

BASILEA, 28. — Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale dice:

« Fronte orientale. — (Gruppo degli eserciti del generale Hindenburg). *Il nemico è stato respinto dopo combattimenti, a nord-est di Bausk e di Schoennberg. Oltre duemila russi sono stati fatti prigionieri. Abbiamo preso due cannoni e nove mitragliatrici. Gli attacchi nemici contro alcuni punti della nostra fronte tra Rabziwilsky e Swyabosse, sono stati respinti. A sud-est di Kowno le truppe del generale von Eichhorn proseguono la loro avanzata. Abbiamo occupato la città di Narew.*

« (Gruppo degli eserciti del principe Leopoldo di Baviera). *Le truppe avanzano nella foresta di Bialowieck e attraverso la Lisna-Prawa, la cui riva orientale sul corso inferiore, si trova in nostro potere.*

« (Gruppo degli eserciti del generale von Mackensen). *Durante l'inseguimento sulla strada Kamienice-Litowski-Myczczyec e Pripet le nostre truppe respingono dinanzi a loro il nemico. La cavalleria nemica presso Samary (strada Kowel-Kobryn) venne pure respinta.*

« Fronte sud-orientale. — *Sotto il comando del generale conte Bothmer, le truppe austro-tedesche hanno rotto ieri le linee russe sulla Zlota Lipa, al nord ed al sud di Brzezany. Contrattacchi notturni del nemico sono stati respinti con perdite sanguinose.*

« Stamane l'avversario, dopo nuove e vani tentativi, ha abbandonato la resistenza e noi lo inseguiamo ». (Stef.)

Il comunicato austriaco

BASILEA, 28. — Si ha da Vienna: Un comunicato ufficiale dice:

« Il nostro esercito che opera nella Galizia Orientale, ha rotto, ieri, in parecchi punti, la fronte russa sulla Zlota Lipa. Tanto ad est di Przemyslany quanto ad ovest di Podhajce-Monasteriska, siamo penetrati nelle linee nemiche.

« Fra Gologory e Brzezany, le nostre truppe si sono impadronite delle posizioni russe, dopo assalti dei reggimenti austro-ungarici; fra Gologory e Dunajeff, dopo assalti delle truppe tedesche e di quelle austro-ungariche. Presso Brzezany il nemico, sconfitto, ha tentato, invano, di riconquistare con un contrattacco le posizioni perdute. Esso ha dovuto sgomberare il campo di battaglia ed ha comincito stamane a battere in ritirata su tutta la fronte.

« Anche ad est di Wladimir-Wolinsky, vi sono stati importanti combattimenti dell'esercito del generale Puhall.

« I nostri alleati si avvicinano da sud ad ovest verso la città di Koprin. Le forze austro-ungariche che combattono presso Kamieniec-Litowsk hanno respinto il nemico dalle sue posizioni al nord-est di questa città ».

La prossima decisione della Serbia
Il consiglio dei ministri al campo

NISCH, 25 (ritardato) — *La Scupcina approvò la legge stabilente il sequestro provvisorio dei beni dei sudditi delle potenze in guerra colla Serbia. Tutti i ministri partirono per Kraguievatz dove si terrà un consiglio sotto la presidenza del principe ereditario.* (Stefani)

Una grande festa franco-italiana
Le accoglienze entusiastiche fatte al sen. Tittoni a Vichy

VICHY, 28. — La città imbandierata fece, oggi, entusiastiche accoglienze all'ambasciatore d'Italia Tittoni, venuto appositamente da Parigi, per assistere alla grande festa di domani a beneficio delle croci rosse francese ed italiana.

Si trovavano alla stazione a riceverlo il prefetto del dipartimento Allière, i generali in grande uniforme, tutte le autorità civili e militari della città e del dipartimento in forma ufficiale.

All'arrivo del treno, Tittoni fu accolto al suono della marcia reale italiana e venne introdotto indi nella sala d'onore, ove seguirono le presentazioni.

Il Prefetto ed il Sindaco dettero il benvenuto a Tittoni, il quale rispose ringraziando. Si formò quindi un imponente corteo, con musiche, rappresentanze veterane, società civili e militari, che fra due fittissime ali di folla accompagnò Tittoni alla residenza prefettizia, fra continue, entusiastiche e commoventi acclamazioni all'Italia.

Stasera l'on. Tittoni, invitato dalle autorità, assistette ad un pranzo di 12 coperti, alla fine del quale il prefetto Allière inneggiò all'Italia, al Re, alla Regina, alla Famiglia reale, all'esercito, alla marina d'Italia ed al generalissimo Cadorna.

Tittoni rispose ringraziando.

La festa di domani si preannunzia come una grande manifestazione di carità di queste patriottiche popolazioni. (Stefani)

Nel Belgio e in Francia
I particolari della mancata incursione dei velivoli tedeschi su Parigi

PARIGI, 28. — Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

« Intenso ed efficace bombardamento delle trincee tedesche nella regione di Nieuport e di Hetsas e a nord di Arras a est della strada di Lilla. Lotta con bombe ed ordigni di trincee nel settore di Quennevières.

« Azioni di artiglieria in Argonne, ove le nostre batterie hanno arrestato i tentativi di bombardamento da parte del nemico, alla Fille Morte, a Marie Therese, a Saint Hubert a La Four de Paris. Cannoneggiamento al Bois le Pretre, nella foresta di Parroy e nei Vosgi (settore Chapelotte-Launois).

« Stamani verso le dieci, sei aeroplani tedeschi sono partiti: tre dalla regione di Soissons e tre dalla regione di Compiègne, dirigendosi verso Parigi. Essi non hanno potuto raggiungere il loro obbiettivo ed hanno lanciato soltanto qualche bomba su Nogent sur Marne, su Montmorency, su Montfermeil, Ribecourt e Compiègne. Non sono segnalate vittime che in quest'ultima città, dove sono rimaste uccise due infermiere ed un bambino.

« I velivoli nemici si sono subito accorti di essere cannoneggiati su diversi punti del loro percorso, mentre i nostri aeroplani davano loro la caccia. Il comandante di una delle nostre squadriglie della fronte ha inseguito uno degli apparecchi tedeschi a 3600 metri e lo ha abbattuto a nord di Senlis.

« L'aeroplano ed il pilota sono rimasti carbonizzati ». (Stefani)

PARIGI, 29. — Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

« La nostra artiglieria ha proseguito durante la notte la sua azione continua contro le posizioni nemiche. Il cannoneggiamento è stato specialmente attivo nel settore di Ablain, sulla regione di Roye, al nord dell'Aisne, nei dintorni di Craonne e di Berry au Bach come anche fra l'Aisne e l'Argonne. Violenti corpo a corpo a Marie Therèse e all' ovest del bosco di Malangourt per il possesso delle buche fatte dalle mine di cui siamo rimasti padroni. Bombardamento intenso nelle trincee e di gruppi di lavoratori nemici su tutta la linea di frontiera della Lorena, Gremecey, Besance, Gondrexon e Enbermesnil.

« Lotta a colpi di granate e di bombe nella regione di Metzeral. I nostri aviatori hanno bombardato la scorsa notte la stazione ed i baraccamenti nemici del Grand Prè, come pure i baraccamenti di Moncheulil e di Lancon in Argonne ». (Stef.)

Violentissima lotta a Dixmude

LONDRA, 29. — *Il Times annuncia che un violentissimo combattimento è impegnato presso Dixmude.*

Incursione di velivoli tedeschi sulla costa del Belgio

BASILEA, 28. — Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale dice:

« Fronte occidentale. — *Un attacco francese con granate a mano al Lingekopf a nord di Munster, è stato respinto.*

« Su gran parte della fronte l'attività dell'artiglieria e degli aviatori fu grande. Gli aviatori nemici bombardarono, senza successo, Ostenda, Middlekerke e Bruges. A Muelheim (Baden) due borghesi sono rimasti uccisi dalle bombe degli aviatori ».

La guerra sul Danubio e sulla Sava
Lavori di difesa austriaci distrutti

NISCH, 28. — *Il 25 corr. i serbi distrussero i lavori di difesa del nemico sulla fronte del Danubio, nella grande isola verso Mala-Stratchova e sulla fronte della Sava, verso Iostichina-Bara, dinanzi a Skel.*

Nello stesso giorno s' interruppero dai serbi i lavori del nemico nell'isola Moltva sul Danubio e sulla riva sinistra della Sava, a valle dell'isola di Micharska-Ada.

Alla frontiera montenegrina
Grandi perdite austriache

CETTIGNE, 24 (ritardato) — *Il nemico cannoneggiò fortemente le posizioni montenegrine di Rayon e di Grahovo, specialmente nel settore di Pillecu; quindi le truppe nemiche marciarono all'assalto delle posizioni montenegrine, ma furono completamente respinte, con grandi perdite.*

Il problema dell'emigrazione
Prepariamoci fin d'ora a risolverlo

Un altro importante problema demografico è messo in evidenza dall'*Economista* di Firenze: quello dell'emigrazione dopo la guerra.

Una delle principali caratteristiche della guerra attuale, per certo non prevista in quella misura che va assumendo per ogni giorno che passa, è la spaventosa distruzione di cose e di persone.

Distruzione di cose: i belligeranti dispongono di mezzi così potenti di offesa e le necessità della guerra d'altra parte sono tali che la vittoria sul nemico non può talvolta ottenersi che sacrificando città, costruzioni, opere, anche al di fuori di quelle che possono costituire la mèta di operazioni militari. Distruzione di uomini: ogni calcolo per ora sarebbe fallace, alla perdita effettiva di vite umane, che, se anche la guerra dovesse presto aver fine, già sarebbe di parecchi milioni, bisogna aggiungere il numero spaventosamente grande degli incurabili, negli inabilitati al lavoro, che costituiranno una nuova classe passiva della popolazione, dovendo altresì essere scartati come elemento di produzione.

Al termine della guerra, quindi, due grandi vuoti si saranno fatti: quello delle cose, cioè delle ricchezze perdute o distrutte, e quello degli uomini perduti o invalidi. Ambedue ancor più gravi di quanto possa a prima vista sembrare: il primo per il fatto che la necessità di riparare le immense rovine, di riconquistare i campi e le officine alla produzione troverà il maggiore ostacolo nelle disastrose condizioni economiche dei vari paesi d'Europa; il secondo in quanto non bisognerà limitarsi a considerare soltanto la grave perdita (morti e inabili), della popolazione valida, che calcolo approssimativi fanno risalire solo dopo un anno di guerra a più del 10 per cento in complesso, ma dovrà tenersi conto del futuro pericolo demografico, inteso come peggioramento fisiologico della razza e come diminuzione di nascite; fenomeno questo ultimo, che già minaccioso in tutti gli Stati di Europa prima della guerra, andrà dopo la guerra ad aggravarsi quando le private condizioni finanziarie determineranno, più frequente che in passato, la sterilità volontaria.

Ad ogni modo, per limitarsi alle immediate conseguenze, la scarsità di mano d'opera ed il bisogno d'altra parte di reclutarla per ravvivare le fonti della ricchezza, ecco uno dei più importanti problemi del domani presso ogni grande Stato.

Per forza di cose e pel proprio tornaconto, ciò dovrebbe portare ad una rilevante diminuzione di emigrazione non solo continentale, ma più ancora transoceanica. Cosa è presumibile invece che accada? Anzitutto che l'America, la quale dalle speciali condizioni in cui si trova l'Europa di dover ricorrere su larga scala ai suoi mercati pel proprio rifornimento, già trae incalcolabili benefici finanziari, approfitterà della crisi economica determinata dalla guerra, per richiamare grandi masse di emigranti europei, i quali le servano come strumenti di quella espansione industriale, che forma il maggior sogno specialmente dell' America del Nord. E poi che i maggiori Stati di Europa, più danneggiati per la guerra, agiranno come altrettante pompe aspiranti sul proletariato agricolo ed urbano di quei paesi che abitualmente erano i più abbondanti esportatori di mano d'opera.

L'Italia, che prima della guerra dava uno dei contingenti più elevati di emigranti non solo per l'America, ma anche per vari paesi continentali, sarà dunque la nazione maggiormente presa di mira come base di rifornimento della mano d'opera necessaria nel mondo.

Ma anche noi avremo bisogno, a pace conclusa, di colmare i vuoti che la guerra avrà prodotti nei campi e nelle officine; anche noi, se la guerra sarà valsa ad allargare la cerchia dei nostri ideali e delle nostre aspirazioni, dovremo, dopo aver vinto il secolare nemico, rivolgendosi con maggior fede a realizzare le nostre energie latenti, ad intensificare quelle già in azione, a rendere la nostra economia più autonoma ed indipendente dalle altre, di quanto non sia stato finora. Grave pericolo è perciò quello che ci incombe, in quanto sarebbe compromesso irrimediabilmente tutto il nostro avvenire se noi non potessimo, all'ora opportuna, disporre della mano d'opera necessaria per continuare sui campi del lavoro l'opera di rinnovazione incominciata sui campi di battaglia. E' necessario, è urgente, apprentare fin d'ora le nostre difese. Se la pace dovesse coglierci impreparati su tale problema, sarebbe un errore senza perdono, il primo passo verso una irreparabile decadenza: la nostra imprevisione segnerebbe il nostro destino.

Occorre, dunque, che con tutti i mezzi, con provvidi riparti ed all'uopo con energici provvedimenti, si impedisca dopo la guerra l'esodo dei nostri validi lavoratori, che potrebbero inconsciamente essere attirati dalle altrui lusinghe; occorre che fin d'ora degli operai più abili, rimpatriati in occasione della guerra, i nostri industriali si assicurino il prezioso aiuto, ed in genere una attiva e generosa propaganda apprenda ai nostri lavoratori che una nuova èra si aprirà per l'Italia, più garnde per territorio e per la pubblica estimazione nel mondo; un'èra di profondo raccoglimento e di intenso lavoro, durante la quale la Patria avrà bisogno dell'opera di tutti i suoi figli, animati da quella stessa fede che li ha condotti al sacrificio della propria vita per il conseguimento delle più sacre rivendicazioni nazionali.

Il crac d'un calzificio e i conseguenti arresti

VERONA, 29. — E' stato ieri arrestato, nella sua abitazione, il comm. Achille Cuzzeri, presidente della nostra camera di commercio, persona qui notissima, in seguito a mandato di cattura del giudice istruttore di Busto Arsizio, accusato di bancarotta fraudolenta del Calzificio di Caronno. Si tratta di un ammanco di tre milioni. Altri arresti, per lo stesso motivo, sono avvenuti a Milano e a Busto.

Intorno ai prigionieri di guerra

Qui, proprio dentro casa nostra, abbiamo un nemico alle cui insidie sottili e debilitanti non solo non vogliamo, o non sappiamo, reagire con la necessaria energia, ma verso il quale, **anzi, siamo lieti — ogni volta** che se ne presenti l'occasione — di dimostrare la più affettuosa solidarietà.

Codesto nemico, dalla fisonomia sempre dolce, dalla parola costantemente ottimista, che, sebbene di aspetto diverso, non è per noi meno degno di considerazione dell'altro, che i nostri valorosi fratelli combattono e respingono alla frontiera, è la tendenza italiana, troppo spesso degenerante, a spargere una più o meno furtiva lacrima sulla infelicità di coloro che ci odiano e ci vorrebbero sterminati; l'inveterato costume di contrapporre la mansuetudine evangelica e la pratica della buona tradizione cavalleresca alla violenza barbarica ed al conclamato disprezzo di ogni legge di umanità; e, in una parola, l'esasperazione morbosa del nostro sentimentalismo.

Non vorremmo essere fraintesi.

Fautori, ieri come oggi, come domani, di un assetto politico — ove le nazioni libere ed indipendenti chiedano all'illuminata e costruttrice energia del diritto, anzi che alla cieca e devastatrice furia della forza, la soluzione dei loro inevitabili contrasti — respingono naturalmente la folle concezione egoarchica che nella guerra, in sè e per sè astrattamente considerata, ravvisa ed afferma il solo e più alto ideale dell'umanità.

Ma questo non significa che, quando la guerra insanguina il mondo, colui che pur non l'ha voluta — e che, come nel caso dell'Italia, vi si è virilmente deciso per restaurare il proprio diritto conculcato e straziato — debba, con imperdonabile ingenuità, insistere e persistere nei miti atteggiamenti che eran più cari al suo spirito, quando l'uragano di ferro e di fuoco non aveva ancora schiantato gli alberelli della pace.

Certo — contrariamente alle bestiali teorie del luterano von Bernhardi e del cattolico Erzberger, ambedue assertori della necessità di condurre la guerra con la più selvaggia violenza — noi crediamo che anche la guerra debba avere una sua umanità, astenendosi da orrori che, senza menomo pregiudizio delle operazioni strettamente militari, potrebbero risparmiarsi perchè inutilmente feroci. Nello stesso modo crediamo che la massa della popolazione non combattente debba, nei riguardi del nemico, saper conservare dignitosa serenità invece di esasperarsi nello sterile sfogo d'inconcludenti vituperi o — peggio ancora — abbandonarsi ad intempestive dimostrazioni di pietosa indulgenza da cui osservatori interessati possono trarre conclusioni tutt'altro che giovevoli alla serietà di chi le promuove ed al buon nome del paese dove le dimostrazioni vengono inscenate.

Quando l'antica sapienza di Roma asseriva, contro il nemico, la necessità di un'« aeterna auctoritas », stabiliva una legge di morale politica ed individuale cui la evoluzione del moderno diritto di pace o di guerra nulla saprebbe togliere nè aggiungere.

Ed oggi che non più Roma, ma tutta la gente italiana combatte la sua più grande guerra, non sarebbe inopportuno che i più impenitenti sentimentali si decidessero a meditare con qualche attenzione l'ammonimento della vecchia e sicura esperienza. Principalmente nei riguardi dei prigionieri di guerra.

**

Perchè queste considerazioni non intendono affatto riferirsi ai metodi con i quali i capi responsabili conducono la guerra — e sui quali nessun giudizio, che non sia di fervido e devoto consenso, noi abbiamo da pronunziare — ma ci sono state suggerite da alcuni epsodi che la solita, vagabonda letteratura « impressionista » — complice necessaria per la perfetta consumazione del reato — si è affrettata a segnalarci da alcune zone dove si raccolgono i prigionieri austriaci.

Beninteso, saremmo i primi a protestare, qualora ci risultasse che contro costoro si adottassero i sistemi di trattamento che la Germania non si è vergognata di adottare con tale aperto disprezzo del diritto politico ed umano dei prigionieri francesi ed inglesi, da provocare la minaccia dei « campi di rappresaglia ».

Ma nulla di ciò; chè le autorità italiane preposte alla custodia dei vinti — salvo qualche rara eccessiva condiscendenza, che forma argomento di un'assai opportuna interrogazione dell'on. Raimondo — in genere attendono alle loro mansioni con quella severità che, senza scompangarsi dalla osservanza delle leggi d'umanità, è il segno eloquente della più alta educazione civile e militare.

La nostra protesta, invece, è formulata contro le pietose deviazioni di certi « borghesi » e, aggravante degna di nota, di persone che per il loro ceto, per la loro posizione sociale, sono da collocarsi nella cosidetta classe dirigente.

Per esempio, c'è capitato di leggere che, in un paese della Sicilia, « gli ufficiali austriaci avevano avuto larga e cortese ospitalità al « circolo dei signori ». Non solo, ma che « un sottotenente appassionato ed abile suonatore di violino « era stato invitato per serate d'arte e di mondanità ».

Sono cose incredibili, non è vero?

Tutt'altro. Sono semplicemente le conseguenze logiche di quel sentimentalismo facilone, dolciastro, pervertito da una letteratura irresponsabile, che troppi italiani ancora ostentano come una delle più preziose virtù della razza, senza accorgersi che costituisce, invece, la loro più pericolosa debolezza.

Dunque, si dovrebbe infierire contro prigionieri nemici? Niente affatto. Ad essi nulla di meno di tutto quello che è strettamente necessario; ma neppure nulla di più. Il loro esempio, d'altronde, ci dovrebbe insegnare qualche cosa. Parecchi di costoro — informa appunto l'autore della corrispondenza — si sarebbero perfino rifiutati d'impegnare la parola d'onore di comportarsi da prigionieri!

Ma al sentimentalismo che trasuda da tutti i pori dell'ingenua epidermide italiana codesta fiera riserva non ha suggerito nessuna risposta migliore che un invito al circolo per il solito scopone e — con l'andar del tempo, perchè no? — magari per i non meno soliti quattro salti, dopo naturalmente, che l'appassionato violinista avrà offerto all'eletta adunanza qualche saggio del suo virtuosismo...

**

No. Bisogna che codesti malati di rammollimento sentimentale pensino un po' più seriamente alla cura della propria salute; che si mettano bene in capo come codeste — che sono vere e proprie perversioni della gentilezza — possono nuocerci non meno di una battaglia perduta. Bisogna che i signori membri di codesto circolo così ospitale, e di tutti i circoli, per avventura, intenzionati d'imitarli, si sforzino di comprendere che il santo dolore di tante madri non consente — finchè la patria è in armi — che la mano di chi, forse ha loro ucciso un figlio mischi le carte da giuoco per una tranquilla partita coi fratelli di sangue del caduto: che se per una « serata d'arte e di mondanità » signore e signorine dovranno rinunziare alle cavate del violinista magiaro potranno non meno utilmente impiegare le ore di veglia a preparar calze e sciarpe di lana.

Umani ma forti e, principalmente, seri, si ha da essere. L'autentica, tradizionale gentilezza italiana non esige di più. Neppure verso i prigionieri di guerra.

Giuseppe Meoni.

Nel paese e sul fronte

I ricreatori della guerra

Una visita al Ricreatorio Goffredo Mameli di Genova

GENOVA, 27 Agosto.

Sembra un paradosso chiamare Ricreatori della Guerra gli asili della fanciullezza sorti per opera dei Comuni d'Italia in questa gara fervente di nazionale solidarietà. Sembra un paradosso ed è invece una commovente verità, poichè alla guerra dobbiamo tutte queste istituzioni del bene, tutta questa dedizione a lenire i disagi, il dolore, l'ansia angosciosa dell'attesa, questo nuovo apprezzamento della vita umana che ci esalta a maggiori impulsi generosi, a sensi più nobili di pietà e di altruismo.

I ricreatori della guerra?

Certo, è logico definirli così, ed io come donna, come madre, li ho posti innanzi tutto, perchè destinati ai figli dei combattenti al fronte, perchè accolgono dei tesori di tenerezza purissima che tutti, ricchi e poveri, umili e superbi, custodiamo gelosamente dal più intimo del cuore.

E vorrei che le madri, le donne, non rimanessero estranee a quest'opera che si svolge nei Ricreatori e che va oltre il dovere di tutelare i figli dei richiamati, oltre il dovere verso la Patria, ma unendoli si eleva ad un atto sublime verso l'umanità.

Oh, sì; andate a vederli spesso questi piccini nelle aule improvvisate nei magnifici palazzi, nelle ville poetiche, messe a disposizione del Comune da signori benemeriti e gioite dei loro giochi, dei loro studi e lavorucci gentili, perchè essi sono sangue di eroi, giungendo sino all'inverosimile il coraggio del soldato italiano ed essendo innate le sue virù di devozione e di sacrificio, perchè essi, mentre ci parlano e sorridono con grazietta infantile, con volubilità birichina, possono divenire gli orfani della guerra, ossia i più terribilmente colpiti da questa lotta cruenta, olocausti innocenti sull'altare della Patria.

Oh, se invece di lasciarci così spesso vincere e dominare da quella filosofia della vita imbevuta dal fiele di troppe crudeli disillusioni, larvata da facile e piacevole scetticismo, che è poi schietto e brutale egoismo, si approfondissero un po' più e meglio le sciagure o le pene che ci circondano, i mali reconditi che deturpano ed esasperano le anime o le fanno soccombere in un accesso di follia disperata e maledicente, ne scaturirebbero forse più degni ordinamenti di giustizia sociale, e tanti tentativi di pubblica assistenza e previdenza non naufragherebbero miseramente, magari dopo avere alimentata invano la speranza gaudiosa di innumerevoli infelici, a guisa d'un arcobaleno che risplende un attimo in un lembo del cielo che si è rasserenato dopo la tempesta.

Ma il mondo è moto, evoluzione perenne, quindi se al cospetto dell'attuale conflitto europeo si può immaginarsi d'essere ad un tratto ... per il trionfo dei sacrosanti diritti delle genti, lo spettacolo di questa nazionale solidarietà nel bene ci fa volgere gli occhi all'avvenire con più ardente fede e centuplicato vigore.

Frattanto in queste visite, ai Ricreatori della guerra, che ho caro di esporre per rievocare un giorno come un'oasi di bellezza celestiale in un immenso rosseggiante cerchio tragico come una modesta gloria che educando e preservando concorre a rendere più sfolgorante la nuova gloria d'Italia, prescelsi primo il Goffredo Mameli, dovuto alla munificenza del co. Carlo Raggio che offrì al Comune la sua incantevole villa sulla pittoresca collina di S. Francesco d'Albaro, tanto prediletta da lord Byron e forse ispiratrice al sommo poeta di quell'amore per le cause della giustizia e del diritto dei popoli che lo indussero ad abbandonare la sua esistenza burrascosa e avventurosa per l'indipendenza dei greci e a ripiegarsi spirante sulla sacra bandiera della libertà.

Accolta con squisita cortesia dalla Direttrice, signora Prinetti, potei ammirare il perfetto funzionamento del Ricreatorio, i bimbi raccolti nel vasto salone decorato con dei magnifici affreschi del Carlone. E osservando, ascoltando, provavo la sensazione di trovarmi in un palazzo di sogno, fra tutti quei bimbi puliti, dai visetti ilari e paffutelli, in quell'ambiente signorile, fra l'esuberanza del verde e dei fiori e l'azzurra, affascinante, distesa del mare.

Sono più di cento fra bimbi e fanciullette ed ogni giorno il numero aumenta, in ragione della progressiva chiamata delle classi sotto le armi. I maschi si sbizzarriscono nel giocare alla guerra, ed alle bambine più grandicelle si insegna a lavorare la lana per i soldati combattenti al fronte.

Questi, si capisce, dopo le ore dedicate allo studio, poichè le ottime insegnanti nulla trascurano per coltivare la mente ed il cuore dei piccini, per ingentilirli con mille attenzioni affettuose.

Il più bello e atto a irrobustire gli alunni sono le lezioni che si svolgono quasi tutte all'aperto, i bagni di mare al mattino nello splendido stabilimento Lido d'Albaro.

Fra le occupazioni più gradite nel Ricreatorio vi è quella di far corrispondere i bambini col loro padre combattente al fronte, tutte le lettere di riscontro, oltre compiacersi con la direzione per simile delicato pensiero, attestano quanto bene recano al cuore di tanti padri e quanto la tranquillità sulla sorte dei figli li sproni alla vittoria.

Valeria Vampa.

La mobilitazione industriale

Sette comitati regionali

ROMA, 29. — La «Gazzetta Ufficiale» ha pubblicato ieri sera il decreto luogotenenziale che approva il regolamento per la mobilitazione industriale. Esso andrà in vigore da oggi. Il regolamento stabilisce:

Art. 1. — Sono costituiti per tutta Italia:

a) sette comitati regionali di mobilitazione industriale e precisamente: uno per il Piemonte con sede a Torino, uno per la Lombardia con sede a Milano, uno per la Liguria con sede a Genova, uno per il Veneto e per l'Emilia con sede a Bologna, uno per l'Italia Centrale e la Sardegna con sede a Roma, uno per l'Italia Meridionale con sede a Napoli, uno per la Sicilia con sede a Palermo.

b) un Comitato centrale di mobilitazione industriale con sede a Roma.

Art. 2. — I comitati regionali sono composti di sette membri e precisamente da: un ufficiale generale o superiore del Regio Esercito o della R. Marina, presidente, due membri civili di particolare competenza in materia, due membri scelti fra gli industriali, due membri scelti fra gli operai, nominati tutti dal Ministro della Guerra, di concerto con i ministri dell'Interno, della Marina e del Tesoro. I quattro rappresentanti degli industriali e degli operai hanno voto semplicemente consultivo. I comitati hanno sede presso i comandi dei corpi d'armata. Sono autonomi e dispongono di un ufficiale segretario e del personale occorrente.

Art. 3. — Il comitato centrale è composto di nove membri e precisamente da: il sottosegretario di Stato per le armi e le munizioni, presidente; un ufficiale generale del R. Esercito, un ufficiale ex ammiraglio o generale della R. Marina, un consigliere di Stato, un funzionario del Ministero del Tesoro, quattro persone estranee all'Amministrazione di specia le competenza in materia, nominati tutti con Decreto Reale su proposta dei ministri dell'interno, della Guerra, della Marina e del Tesoro. Il Comitato centrale ha sede presso il Ministero della Guerra e disporrà di un ufficiale permanente di segreteria.

Il regolamento contiene anche le norme per il funzionamento della istituzione degli stabilimenti ausiliari e del trattamento del personale.

Ricompense al valor militare

Medaglie d'argento

(Concesse di motu proprio da S. M. il Re).

Masciotta Giovanni, da Agnone (Campobasso), soldato 14 fanteria. — Sulla sera del 24 luglio 1915, formatosi sulle trincee avversarie mentre il proprio riparto era costretto a ripiegare sotto il fuoco nemico, da solo ad un gruppo nemico, vibrando violenti colpi con la sciabola-baionetta: ferito alla spalla sinistra, continuò ad adoperare la arma col braccio destro, finchè non cadeva esausto di forze per altra ferita alla testa. — 24 Luglio 1915.

Marone Giovanni, da Campomaggiore (Potenza), soldato 29 fanteria. — Mentre la propria compagnia, movendo all'assalto di una trincea nemica, si arrestava davanti ad un fitto reticolato, facendosi avanti ai compagni, si portava risolutamente carponi sotto i reticolati gridando: Avanti Savoia! Ciò rianimò la compagnia, che ne seguì con medesimo slancio l'esempio, sgominando l'avversario ed occupando la trincea. Colpito mortalmente alla testa, spirava poco dopo, non lasciando di gridare sino all'ultimo: «Avanti, fratelli, coraggio! Viva Savoia! Vendicatemi!». — 7 Luglio 1915.

(Concesse per decreto luogotenenz.).

Bocchio Pasquale, da Alessandria, caporal maggiore 29 fanteria. — Durante l'assalto alla baionetta, circondato da tre nemici, impegnava lotta corpo a corpo con essi, riuscendo ad ucciderne due con la baionetta e costringendo il terzo alla fuga. — 7 Luglio 1915.

Scarano Domenico, da Dinami (Catanzaro), capitano 3 bersaglieri. — Con stoico coraggio, serena fermezza ed alto sentimento del dovere, guidava in situazione difficile e di pieno giorno un reparto all'assalto di una trincea nemica, fortemente armata e difesa da reticolati. Nell'eroico tentativo, primo fra tutti, avanzava sotto il fuoco incrociato della fucileria e mitragliatrici nemiche e, ferito, continuava ad animare i suoi: ferito nuovamente a morte, cadeva gloriosamente sul posto. — 9 luglio 1915.

Raldi Vilfredo da Firenze, soldato 3 bersaglieri. — Combattendo valorosamente, restava ferito a morte; perfettamente conscio della sua imminente fine, indirizzava a suo padre una lettera, vero documento di santo e sereno patriottismo, che gli fu trovato accanto alla trincea, ove spirò. — 9 Luglio 1915.

Un ragazzo sperduto raccolto nell'avanzata sull'Isonzo

«Il figlio del reggimento»

MILANO, 29. — Ieri a mezzodì, nel noto ristorante, Da Roda, in via Magnani, un gruppo di giornalisti notava un soldato degli alpini, abbronzato dal sole, che aveva con sè un giovanetto. I giornalisti avvicinarono il militare, lo interrogarono, e vennero così a conoscenza di un episodio gentile della grande guerra che si combatte contro l'Austria.

Il soldato, che è ... è certo Antonio Marc... e il giovanetto ch'era con lui si chiama Giuseppe Coletta, ha 16 anni ed è nativo di un paesello dapprima soggetto all'Austria. Quando le truppe italiane occuparono la posizione di...., il tenente degli alpini Pietro Lanzi, milanese, caduto poi com'è noto, sul campo dell'onore, ritrovò il giovinetto sperduto. Egli era rimasto solo poichè la famiglia di contadini austriaci della quale egli era al servizio, era fuggita precipitosamente e lo aveva abbandonato. Il compianto tenente lo raccolse, e lo accompagnò fra le truppe, dove fu interrogato dal colonnello Viganoni, e dove rimase poi, coll'affettuoso appellativo di «Figlio del reggimento». Il Giuseppe Coletta infatti si affezionò grandemente ai nostri soldati, e si distinse nel dare informazioni, nel portare messaggi e soccorsi.

Era lieto di servire le nostre truppe, e mostrava un coraggio davvero ammirevole. La morte del suo «salvatore», il tenente Lanzi, lo accasciò grandemente e da quel giorno egli non sorrise più. Di questi giorni egli chiese ed ottenne di abbandonare il fronte per essere ricoverato in un istituto di beneficenza della nostra città, ove volle venire anche per conoscere la famiglia del tenente Lanzi, a cui serba, come dicemmo, immensa gratitudine.

Oggi stesso per cura dell'egregio nostro collega comm. Lanzi, padre del valoroso ufficiale morto per la Patria, il «Figlio del reggimento» venne accolto nel Pio Istituto dei Figli della Provvidenza, ove sarà educato.

Prima di entrare nell'istituto, egli pregò con le lagrime agli occhi, l'alpino Marcolini che lo accompagnava, di salutare tutti i «suoi amici soldati», di riverire il signor colonnello che fu tanto buono con lui, e di portare un fiore sul tumulo sotto cui è sepolta la salma del tenente Lanzi.

Profughi dell'Isonzo dispersi

I giornali di Torino giunti ieri sera recano:

La profuga Maria Buzik, di anni 30, si è rivolta al Commissariato municipale per avere notizie del padre Antonio Buzik di anni 67 e dello zio Michele Ipavic, di anni 52, che essa lasciò a Rostane.

Il profugo Domenico Mattiussi di anni 62, fu Antonio nato e residente a Monfalcone, invece ricerca la propria figlia Elisa Mattiussi maritata Manchigna (detta Zamara), di anni 26, ed il cognato Guglielmo Padovan (detto pure Zamara) che erano ancora a Monfalcone il 4 luglio scorso.

Del padre fa poi ricerca la profuga Angela Feruli, di anni 46, da San Polo, residente a Ronchi; quegli si chiama Giovanni Zucco di anni 85 fu Antonio, che lasciò Ronchi ai primi dello scorso luglio.

Ricerca la nipote Caterina Tinta di anni 32, di Michele, il profugo Biagio Tinta, di anni 71, fu Antonio, nato e residente a Zemiveie (Plava) che, come i precedenti, è ospitato al ricovero De Amicis nella nostra città.

Gli inni di guerra del popolo italiano

Li ha raccolti Rinaldo Caddeo in un elegante volume, di cui esce ora la seconda edizione, per cura della Casa editrice Risorgimento. Rinaldo Caddeo ha voluto ripresentare agli Italiani d'oggi gli inni e i canti in cui gli Italiani di ieri, quelli che hanno fatto l'Italia a prezzo di esili, di prigione, e di morte, si esaltavano. Chi ricorda più «O giovani ardenti - d'italico amore», la «Bella Gigogin», «Sono Italiano!», «Con l'azzurra coccarda sul petto», «Sei pur bella con gli astri sul crine», «Suonata è la squilla», il «Credo dei Lombardi», la «Carabina del Bersagliere» ecc. ecc.? E chi pur conoscendo gli inni di Mameli e di Garibaldi l'«Addio del Volontario», «All'armi All'armi ondeggiano», la «Camicia Rossa», ecc., ricorda più in quali circostanze nacquero, dove e quando furono cantati in quali battaglie echeggiarono, a quali eroismi diedero origine? In questo volume, veramente prezioso, non solo sono raccolti gli inni e i canti nazionali più popolari del Risorgimento, ma sono riunite innumerevoli notizie storiche, biografiche, aneddotiche poco note e difficili a trovarsi in altre pubblicazioni. E una vero originalità vanta inoltre il libro del Caddeo: anche le terre finora irredente, il cui lungo martirio speriamo debba presto finire, hanno un copioso, interessantissimo canzoniere nazionale che risuona, malgrado i divieti della polizia a Trento e a Trieste, a Gorizia come a Fiume, a Pola come a Zara: questo canzoniere patriottico, che non è conosciuto nel Regno, trova posto per la prima volta accanto alle poesie del Risorgimento, e l'Inno di San Giusto della Lega Nazionale, il goriziano «Marameo», il zaratino canto del «Sì», l'Inno di Trento, ecc., che tanto amor patrio contengono, saranno d'ora in poi conosciuti ed amati dal popolo italiano al pari degli altri.

Gli italiani non si arrendono

Fra gli esempi classici dell'eroismo che portano gli italiani in guerra, la «Nazione», rievoca il seguente:

Siamo nelle vicinanze di Magdeburgo, nel 1813, quando Napoleone coi miseri avanzi scampati al gelo, alle belve e ai cosacchi nella campagna di Russia, e con le nuove reclute, combatteva le sue ultime grandi battaglie contro gli eserciti alleati.

Il principe Eugenio ordina al generale Zucchi una ricognizione per accertare le forze del nemico. La ricognizione doveva essere spinta più avanti che fosse possibile. Quindi, ricognizione importante e pericolosa. Allora il generale Zucchi mette gli occhi sul secondo reggimento di fanteria leggiera (i «voliti» o bersaglieri del tempo) perchè sa che questo reggimento è composto di bravi ed è comandato da un prode: il colonnello Ceccopieri, di Massa; quindi toscano. E i toscani è pure composta la grande maggioranza del reggimento.

Siccome si trattava di una ricognizione in forze, così il generale Zucchi e il colonnello Ceccopieri, erano preceduti da alcuni drappelli di cavalleria e seguiti da due cannoni da campagna.

Ad un certo punto le avanguardie annunciano che un forte corpo nemico si avanza in ordine di battaglia; e che le sue ali, destra e sinistra, minacciano un accerchiamento.

Ed era proprio il corpo prussiano comandato dal duca di York, che si inoltrava rapidamente.

Il generale Zucchi non si sgomenta, conferisce brevemente col Ceccopieri, mette i suoi in posizione di battaglia e attende.

Il duca di York, ingannato da questa sosta, e ritenendo che i francesi (si chiamavano francesi ed erano tutti italiani) avessero intenzione di arrendersi, inviò un parlamentario per dire che ogni resistenza sarebbe stata inutile, e quindi negoziare le condizioni della resa.

Ecco la risposta del generale Zucchi:

«Dite a quel traditore che vi ho dato dieci minuti di tempo per sottrarvi dal tiro «dei miei cannoni». Fra dieci minuti aprirò il fuoco».

Il duca di York, come è noto, nell'anno precedente (campagna di Russia) era stato uno dei primi ad abbandonare la Grande Armata ed a passare al nemico sul campo di battaglia, con armi e bagaglio.

Il valoroso Zucchi parlava dei suoi cannoni, come se ne avesse avuti mille, cioè quanti ne aveva Napoleone alla Moscova. Non ne aveva, come abbiamo veduto, che due!

E l'attacco incomincia: non servono nè cariche di cavalleria, nè fuoco di moschetteria e di artiglieria, nè nuove e minacciose intimazioni per farlo cedere. Dopo cinque ore di una lotta, se non unica, almeno ben rara nelle storie militari, il generale Zucchi riesce a ritirarsi sul corpo del principe Eugenio, portando in salvo i suoi feriti ed i suoi cannoni.

R. LOTTO

(ESTRAZIONE DEL 28 AGOSTO).

VENEZIA	75	69	16	63	79
BARI	32	16	68	84	82
FIRENZE	72	79	17	66	40
MILANO	45	39	86	27	28
NAPOLI	16	30	10	63	83
PALERMO	37	71	60	28	84
ROMA	64	88	35	86	57
TORINO	39	84	7	20	9

Il movimento del commercio italiano durante il mese di luglio

ROMA, 29. — L'Ufficio trattati e legislazione doganale comunica i valori del commercio internazionale dell'Italia durante il mese di luglio di quest'anno.

L'importazione fu valutata a lire 108.257.189, e figura in diminuzione di lire 59.797.446 di fronte al mese di luglio del 1914. L'esportazione fu calcolata in lire 142.244.209 e presenta una diminuzione di L. 42.368.266 di fronte allo stesso mese dell'anno scorso.

Un quarto della diminuzione di valore dell'importazione, più di 15 milioni, è dato da manufatti delle industrie tessili (lanerie, seterie e cotonerie) o da prodotti di lusso (pietre preziose, gioielli, mercerie), vengono poi 10.4 milioni in meno di legname, 7.7 di macchine ed apparecchi, 5.3 di carbon fossile, 4.2 di pelli conciate, 3.8 di bozzoli, 3.5 di strumenti scientifici, 2 di cavalli, ecc.

Ma a parziale compenso di queste e di altre diminuzioni, si trovano alcuni aumenti, continuazione di altri già segnalati nel giugno e tutti favorevoli all'economia nazionale, perchè riguardano materie prime e derrate di consumo: fra queste: cotone greggio 8.1 milioni in più, avena 5.2, pelli crude 4.7, juta greggia 2.9, frumento 2.8, carne fresca 1.6, rame 1.5, ecc.

All'esportazione la differenza in meno è data sempre tutta dai prodotti vietati o comunque soggetti a speciali permessi di esportazione: fra questi, le pelli crude, le farine, le uova, i formaggi, le frutta, il vino, le patate, il riso, la lana, il minerale di piombo, il pollame, ecc

Come nei mesi precedenti, continuò ad aumentare l'uscita di alcuni manufatti delle industrie tessili: quelli di seta per 5.2 milioni, quelli di cotone per 3.7.

I fasti della Kultur tedesca

Leggiamo nella rivista russa «Sovremennaia Psichiatria» (Psichiatria contemporanea), fascicolo 12, pag. 950, 1914) una notizia che supera forse tutto ciò che si conosce su gli orrori della guerra attuale.

A qualche chilometro a nord di Reims si trova il grande sanatorio del dottor Nuisar, per malattie nervose e mentali, ospitante oltre 400 infermi. Il distaccamento dell'esercito tedesco che accerchiava Reims, occupò il sanatorio, sloggiandone a viva forza gli ammalati, i quali si dispersero nei boschi delle vicinanze, privi di cibo e sofferenti per i terribili rigori invernali.

Siccome si trattava quasi in maggioranza di agitati, si ebbe qualche caso di aggressione contro le sentinelle tedesche. Venne allora dato ordine di accerchiare i boschi e di sterminare i poveri infelici.

Il dottor Jemilian, medico capo del sanatorio, fatto prigioniero dai tedeschi, e poi fuggito in Olanda, narrà al giornale di Amsterdam «Daged», le vicende di quell'orribile macello. Le truppe del Kaiser, condotte dal barone Mirbach, dell'artiglieria della Guardia prussiana, strinsero sempre più il loro cerchio di fuoco attorno il bosco, uccidendo a mano a mano i dementi che venivano trovati nella triste battuta. Rimaneva un piccolo gruppo nascosto nel folto della foresta; l'eroico barone teutonico fece a questa appiccare il fuoco. Altri cadaveri carbonizzati si trovarono poi nel sanatorio, che i tedeschi, retrocedendo, avevano dato alle fiamme (Riv. di Ig. e San. Pubbl., 16 Luglio 1915).

LE NOSTRE RIVISTE

Ecco il sommario dell'ultimo fascicolo de l'«Albero», bullettino della «Pro Montibus» friulana, ormai al IV anno di vita:

Direzione: La prima adunanza del Comitato ordinatore del IV Congresso forestale italiano in Udine; Geom. Gius. Marchi: Per la diffusione dei telefori nella zona montana; avv. F. Fedrigo-Perissutti: Per il rimboschimento dell'alveo del Tagliamento. A proposito della scuola cestari di Osoppo; Geom. Giuseppe Marchi: Impressioni sul III Congresso forestale italiano in Napoli. Qualche insegnamento per il Friuli; Dottor Gius. Biasutti: Prospetto delle piantine forestali gratuitamente distribuite per iniziativa della «Pro Montibus» friulana nel periodo autunno-primavera 1913-1914; Degradazione dei monti: vantaggi delle sistemazioni montane (vedute cortesemente concesse dalla Casa Ottavi di Casalmonferrato); Dottor Gius. Biasutti e sottoispettore Edoardo Bassi: Frane in Friuli nel 1914. Sulla frana di Clauzetto; dott. Gius. Biasutti e «Atti del Consiglio Provinciale di Udine»: L'alberatura lungo le strade; dottor Gius. Biasutti: Le feste degli alberi in Friuli nella primavera 1914. Relazioni del vice-ispettore Scolastico di S. Pietro al Natisone, dei direttori didattici di Artegna e Gemona, del maestro di Alesso. Feste degli alberi a Villasantina, Tarcetta, Codromaz, Polcenigo, Cividale e frazioni, Sutrio, Tolmezzo, Enemonzo, Maniago, Sacile, S. Leonardo, Resiutta, Savorgnano di Torre. Visita a una segheria a Ovaro; Il problema della montagna in Friuli. (Da una relazione dei signori on. prof. Michele Gortani, geom. Gius. Marchi, dottor Cesare Grinovero); Medaglia di benemerenza alla «Pro Montibus friulana»; Dottor Giuseppe Biasutti: Per il Paesaggio. La «Pro Montibus» a favore del Paesaggio. Il Comitato provinciale per la difesa dei Monumenti e del Paesaggio. Per la conservazione del paesaggio carnico. Paesaggio e foreste del prof. Giuseppe Loschi; Varie: I rimboschimenti a Caneva di Sacile (da una lettera del signor Riccardo Chiaradia). La pineta Caccia lungo la sponda destra del Tagliamento (dottor Giuseppe Biasutti e Valentino Pagura); Tra libri e riviste: Tre pubblicazioni del prof. Fridiano Cavara (prof. Gius. Loschi). Leggi e regolamenti forestali esposti dall'Ispettore Ludovico Piccioli. (X.); Pubblicazioni ricevute in dono.

CRONACA PROVINCIALE

Da CIVIDALE

Una contravvenzione - La messa del soldato - Avvertimenti

Ci scrivono 29 (n):

L'antico caffè Bellina il ritrovo delle cosidette mezze velade, è stato sospeso dall'esercizio a tempo determinato, per contravvenzione a tassative disposizioni superiori.

✱ Oggi alla messa del soldato tenne discorso Padre Gemelli, capitano medico del R. Esercito.

Prima e dopo la messa vennero dalla cantoria eseguiti dei canti, e recitate le litanie della guerra. Durante la messa un soldato artista, dalla voce squillante, pastosa, modulata, cantò un'Ave Maria, accompagnata dall'organo. La Basilica, come ogni festa, era affollata di soldati e borghesi.

✱ E' bene ripeterlo che l'acqua della roggia e quella del Natisone non sono potabili e quindi non si possono usare per servizi domestici e tanto meno per la lavatura di erbaggi ecc.

Saranno scrupolosamente vigilate le regole d'igiene emanate dal signor Sindaco, ed elevate le contravvenzioni. E' vietato il commercio di cocomeri, meloni, citrioli e frutta guaste od immature.

Da CASSACCO

Baiutti Olivo caduto sul campo di battaglia

Ci scrivono 28 (n):

Ed un altro ancora!

Gli eroi aumentano; ma cadono dove più ferve la pugna. Cadono sul campo della gloria per la grandezza della Patria.

Il sole del . . . . tramontava; Con l'entusiasmo giovanile dei venti anni, Baiutti Olivo di Giuseppe, pieno di vita, forte, unico figlio, cadeva dal piombo nemico, là . . . . . sorretto dai suoi commilitoni, spirava. Il sole redento che là tramontava, baciava le chiome nere del forte, che declinava la testa corvina e le sue labbra pronunciavano per l'ultima volta il nome della madre, del padre suo, e della Patria.

Il simpaticissimo giovane era amato da tutti in paese, per la sua cortesia e bontà d'animo.

Un fiore sulle spoglie del caduto; alla famiglia le nostre più sentite condoglianze.

La notizia ufficiale della morte del Baiutti è pervenuta al Municipio.

Da ARTA

Per l'assistenza civile

Ci scrivono 28 (n):

IV lista delle sottoscrizioni mensili: Famiglia Grassi Luigi lire 50, Garzolini Caterina 0.30, Talotti Luigi 0.40, Famiglia Cescutti 0.50, Turolo Teresa 1, Piazza Gentile 0.20, Gerussi Emilio 0.30, Famiglia Cella 0.50, Molinari Gio. Batta 0.20, Garzolini Luigi 0.10, Garzolini Marco 0.20, Famiglia Marpillero 1, Gabici Elettro 2, N. N. 0.10, Morassi Caterina 1, Palma Menghi ved. Gabici 1, Bianzan Teresa 1, Famiglia Talotti 1, Fattori Antonietta 2, Pittini Giovanni 0.50, Pittini Antonio 1, Colledani Orsola 0.50, Seccardi Vincenzo 9.90, Masini Costantino 2.

Offerte per una volta tanto: Molinari Giuseppe lire 5, Morassi Domenico 0.50, Bianzan Mario 1. — Totale lire 82.50. — Offerte precedenti lire 276.40. Totale lire 861.60.

Il romanzo d'un giovane povero

di O. FEUILLET

pria più ed il suo stato eccita delle inquietudini. Si è risolto perciò di affrettare il matrimonio ed hanno chiamato da Parigi il sig. Laubepin, che si aspetta per domani; il contratto sarà firmato il giorno seguente, alla sua presenza.

Questa sera ho potuto stare alzato alcune ore; ma se dò credito al dottore, ho avuto torto di scrivere durante la febbre e sono un grande animale.

3 ottobre.

Pare veramente che una forza maligna abbia per unico scopo d'inventare le prove più singolari e più crudeli per la mia coscienza e pel mio cuore.

Il signor Laubepin non essendo giunto stamane, madama Laroque mi ha fatto chiedere informazioni di cui avrebbe bisogno per stabilire le basi preliminari del contratto, il quale come ho detto già, deve essere firmato domani.

Siccome io sono condannato a non uscire dalla mia camera per alcuni giorni ancora, ho pregato madama Laroque di mandarmi i titoli ed i documenti che sono in potere di mio suocero, e che mi abbisognano per isciogliere le difficoltà indicatemi. Mi si è subito atto rimettere due o tre tiratoi pieni di carte, che si erano tolti di nascosto dal gabinetto del signor Laroque, profittando di un'ora in cui il vegliardo dormiva, perchè egli s'era mostrato sempre molto geloso dei suoi archivi segreti. Nel primo documento che mi venne fra le mani il mio nome di famiglia varie volte ripetuto ha colpito all'improvviso i miei occhi, ed eccitata, irresistibilmente, la mia curiosità.

Ecco il testo letterale di questo documento:

AI MIEI FIGLI —

«Il nome che io vi lego, e che ho onorato, non è il mio. Mio padre chiamavasi Savage, era intendente di una considerevole piantagione situata nell'isola di S. Lucia, allora francese, ed appartenente ad una ricca e nobile famiglia del Delfinato, quella dei Champcey d'Haterive. Nel 1793, mio padre morì ed io ereditai, quantunque ancora molto giovane, della fiducia che i Champcey avevano posto in lui. Verso la fine di quell'anno funesto le Antille francesi furono prese dagli inglesi o veramente loro furono consegnate dai coloni insorgenti. Il marchese di Champcep d'Hauterive (Giacomo Augusto) che gli ordini della Convenzione non avevano ancora colpito, comandava allora la Teti, che incrociava da tre anni in quei mari. Un gran numero di coloni francesi sparsi nelle Antille, erano pervenuti a realizzare la loro fortuna sempre più compromessa. Essi si erano intesi col comandante di Champcey per porre assieme una flottiglia di leggiere navi da trasporto, per ritornare in patria sotto la protezione dei cannoni della Teti. Da gran tempo nella previsione d'imminenti disastri, avevo ricevuto anche io l'ordine ed i poteri di vendere la piantagione che amministravo dopo mio padre. Nella notte, del 14 novembre 1803 salii in un canotto alla punta di Lorne-au-Sable, e lasciai furtivamente S. Lucia, già occupata dal nemico.

Portavo con me in carta inglese ed in ghinee il prezzo della piantagione che mi era stato pagato. Il signor di Champcey, in grazia alla conoscenza minuziosa che aveva di quelle spiaggie, aveva potuto sfuggire alla crociera inglese e rifugiarsi nel seno difficile e sconosciuto di Gros-Hèt. Mi aveva ordinato di raggiungerlo quella stessa notte, e non aspettava che il mio arrivo a bordo per prendere il largo e porre la prua verso la Francia. Nel tragitto, ebbi la disgrazia di esser preso dagli inglesi. Questi maestri di tradimento mi lasciarono la scelta o di essere fucilato sul momento, o di vender loro, pel milione che recavo con me e che mi avrebbero lasciato, il segreto del luogo dove nascondevasi la flottiglia. Ero giovane, la tentazione fu troppo forte; mezza ora dopo il Teti fu colata a fondo, la flottiglia presa, e il signor di Champcey gravemente ferito. Passai un anno, sì un anno senza sonno. Divenivo pazzo! Risolsi allora di far pagare al maledetto inglese i rimorsi che mi laceravano.

Passai nella Guadalupa, cambiai nome, consacrai la maggior parte del prezzo del mio delitto alla compra di un brigantino armato, e corsi sugli inglesi. Per lo spazio di quindici anni ho lavato nel loro sangue e nel mio la macchia da me fatta in un momento di debolezza alla bandiera del mio paese. Benchè la mia fortuna attuale sia stata acquistata per più di tre quarti in gloriosi combattimenti, l'origine n'è però sempre quella che ho detto.

«Ritornato in Francia nella mia vecchiezza, m'informai della posizione dei Champcey d'Hauterive; seppi che era felice ed opulenta. Continuai a tacere. Che i miei figli mi perdonino! Non ho saputo ritrovare il coraggio, finchè ho vissuto, di arrossire innanzi ad essi, ma la morte devo rivelar loro questo segreto, del quale si serviranno secondo la loro coscienza. Per me, non ho che una preghiera da far loro; vi sarà presto o tardi una guerra finale tra la Francia e la sua rivale; per quanto si faccia, sarà d'uopo che noi li divoriamo o che ci divorino! Se questa guerra scoppiasse, viventi i miei figli o i miei nipoti, desidero che facciano dono allo Stato di una corvetta armata ed equipaggiata, colla sola condizione che si chiamerà la *Sagace* e che verrà comandata da un Bretone. Ad ogni bordata che essa lancerà sulla riva cartaginese, le mie ossa fremeranno di gioia nella tomba!

Riccardo Savage Laroque».

Le rimembranze che risvegliò di repente nel mio animo questa terribile confessione, ne confermarono l'esattezza. Venti volte avevo sentito raccontare da mio padre, con un misto di orgoglio e di amarezza, quell'inciden-

Cronaca Cittadina

L'attività del Consorzio granario provinc.

Seguì ieri la riunione della Commissione esecutiva del Consorzio Granario provinciale, sotto la presidenza del cav. Luigi Spezzotti.

Presenziarono, inoltre, alla seduta, i rappresentanti provinciali e di vari Comuni consorziati.

La seduta si iniziò con una chiara ed esauriente relazione dell'opera esplicata sinora dal Consorzio, esposta dal cav. Spezzotti, presidente del Consorzio.

Dall'esposizione si apprende come il Consorzio abbia proseguito nella sua proficua attività e nella sua benefica opera di calmiere, superando le quasi impervie difficoltà, che gli si paravano dinanzi: come il gran disagio per i trasporti ferroviari e circa il magazzinaggio.

Risultarono, invece, lievi le difficoltà in ordine finanziario e ciò per il finanziamento seguito a mezzo della Banca d'Italia.

La Cassa di Risparmio aveva messo a disposizione per il finanziamento dei Comuni, per l'approvvigionamento del grano, L. 900.000; ma, particolare confortante, solo 36 Comuni su 179 ne approfittarono, per complessive lire 220.000.

Il nostro Consorzio acquistò fino ad oggi quintali 96 mila, dei quali 41 mila di frumento e 55 mila di granoturco; per un importo totale di tre milioni di lire. Il movimento di cassa toccò, in entrata ed uscita, lire 5 milioni, 251 mila e 507.

Il movimento del magazzino raggiunse 5 milioni, 71 mila e 125 lire.

Quindi il giro di affari si eleva alla rilevante somma di lire 10.322.632.

Dopo queste comunicazioni, il presidente informò i commissari, in merito alla vertenza col Ministero di agricoltura, per una prima fornitura di un quantitativo di granoturco di varietà «Plata», che non corrispose alle richieste; vertenza risolta in favore del Consorzio. Il quale, ora felicemente, non tiene alcuna pendenza notevole in corso nè verso i fornitori, nè verso i consumatori.

Dopo qualche breve discussione, la seduta ebbe termine, non senza aver prima inviato un voto di plauso ai funzionari del Consorzio, il quale, sia per la sua attività, che per l'ottima sua situazione finanziaria, è uno fra i migliori del Regno.

Il Re alla maestra Luisa d'Este

Alla vecchia maestra Luisa D'Este, che in uno dei paesi ora redenti, aveva sempre mantenuta viva la fiaccola dell'italianità ed era perciò stata perseguitata, dal Governo austriaco, S. M. il Re fece rimettere la somma di lire mille.

Imprudenza fatale

Nella fabbrica Friulana di Cementi sita fuori Porta Ronchi, si trovano accantonati parecchi soldati del Genio. Uno di questi per nome Enrico Bazzini di Milano, aveva stretto amicizia con la famiglia della signora Amalia Chiarandini vedova Zuccolo di anni 48, che abita in una casa posta a breve distanza dalla fabbrica. La famigliuola oltre che della signora Amalia è composta della figlai di questa, Rosina, di anni 19, e della vecchia nonna ottantenne.

Sabato a sera verso le ore 21 il soldato Bazzini ritornando da un'ispezione assieme ad un caporale, entrò nella cucina della Zuccolo, ove si trovavano la madre e la figlia. Siccome il soldato era armato del moschetto le due donne manifestarono un certo timore, ma il soldato le tranquillò, ed anzi estrasse il caricatore che conteneva 5 cartuccie, ma non ricordò che nella canna se ne trovava ancora una, e credendo il fucile completamente scarico lasciò scattare il percussore. Rintronò un colpo di fucile ed il proiettile a mitraglia andò a colpire la disgraziata Amalia Zuccolo alla tempia sinistra, rendendola all'istante cadavere!

Si può immaginare ma non descrivere la scena che seguì a quello sparo fatale!

La figlia si gettò sul cadavere della madre e la chiamava disperatamente; il soldato e il caporale avevano emesso grida di terrore. Il soldato anzi si sarebbe tolto la vita se il caporale non fosse stato pronto ad impedirnelo

Corsero subito sul luogo alcuni vicinanti e si mandò per i carabinieri. Venne sul luogo anche il capitano del Bazzini che disse essere questo ultimo il migliore soldato della compagnia.

L'involontario omicida fu condotto alla caserma dei reali Carabinieri, ove passò la notte. Ieri mattina venne interrogato dal Pretore dott. Stringari assistito dall'aggiunto cancelliere Panitteri.

La Rosina affranta dal dolore, si trova in casa della madre, assistita da alcuni parenti. La vecchia nonna sembra inebetita.

Il povero soldato, pare un po' più calmo, ma è sempre oppresso da una immensa tristezza!

Nelle lettere ai militari al fronte non si scriva la località

Il Comando Supremo ha rilevato che su numerose corrispondenze indirizzate a truppe mobilitate, viene indicata la località ove risiedono i rispettivi destinatari. Ciò, oltre a violare il principio della segretezza sulla dislocazione delle truppe, è causa di eccezionale lavoro agli Uffici della Posta civili, e sovverte il sistema su cui si basano le istruzioni per l'avviamento della corrispondenza.

Ad ovviare a tale dannoso abuso è necessario ed urgente far noto alle famiglie dei militari l'obbligo di non indicare negli indirizzi della corrispondenza la località ove trovasi il destinatario, ricordando loro la rigorosa sanzione comminata nell'art. 1 del Bando 28 luglio p. p. e facendo anche presente la probabilità che la corrispondenza stessa non giunga a destinazione, qualora avvenga uno spostamento dell'unità alla quale i destinatari appartengono.

Al Ministero delle Poste

Il Ministero delle Poste e dei Telegrafi comunica:

Essendo in corso la trasformazione da manuale in automatico del sistema di esercizio della rete telefonica in varie città d'Italia, il che importerà una riduzione del personale di commutazione, e poichè presso la Direzione Generale dei Telefoni sono giacenti moltissime domande di signorine che aspirano ad essere assunte quali telefoniste avventizie, si avverte il pubblico ch non saranno accettate altre domande per simili assunzioni.

Si milmente si avverte il pubblico che non si accettano domande per avventizio nell'amministrazione postale e telegrafica.

Il trasporto del grano

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il seguente decreto già da noi preannunziato:

«La validità del provvedimento di cui all'art. 1 del decreto Luogotenenziale 24 giugno 1915, concernente il ribasso del 50 per cento sulle tariffe ferroviarie per i trasporti a vagone completo di frumento e di granoturco e delle loro farine (compresi i semolini) anche di provenienza estera, è prorogata fino al 31 dicembre 1915».

Consiglio comunale

Oggi alle ore 14 avrà luogo l'annunciata seduta consigliare per discutere l'ordine del giorno che abbiamo già pubblicato.

Teatro Sociale NOVO CINE

Da oggi vengono riprese regolarmente le rappresentazioni giornaliere con un programma attraente.

Tra le films da ripresentarsi ne figura una di attualità riproducente le «trincee Francesi». Questa cinematografia eseguita dagli operatori della Casa Pathè, con evidente pericolo, si chiude con vedute prese durante il combattimento, e raggiunge con questi quadri il culmine della drammaticità e dell'emozione.

Farà seguito il dramma poderoso: «La perla nera».

Indi una nuova edizione del Pathè Journal».

A chiusa del programa la scena comicissima interpretata dall'irresistibile attore brillante Prince: «Tartufini fedele suo malgrado».

Le rappresentazioni incominciano alle ore 17.30.

Teatro Minerva Cinema Varietà

Programma grandioso per lunedì 30 e martedì 31:

«Al tempo dei Cesari» emozionante dramma in tre lunghe parti.

«La paura della morte» comica.

Dopo le proiezioni cinematografiche Debutto di «Roma de Montenero» celebre danzatrice.

Serata d'addio dell'eletta e simpatica artista «La Genovesi» che s'era acquistata intera la simpatia del nostro pubblico.

«Trio Danell's» pattinatori acrobatici.

Il teatro si apre alle ore 17.

Beneficenza

La spettabile famiglia Agosto in morte della cara Anna ha versato: all'Istituto Tomadini lire 50; ai poveri di Passons lire 50.

RECENTISSIME

Il dono della nazione inglese all'esercito italiano 25 carri automobili d'ambulanza

TORINO, 29. — E' giunta oggi alla nostra stazione, sopra un treno diretto al fronte, la colonna di 25 carri automobili per ambulanze, completamente arredate, che gli inglesi hanno offerto al nostro esercito.

Capo della colonna è sir George Trevelyan, lo storico insigne di Garibaldi e dei Mille, il fervido e costante amico del nostro paese.

Il Governo italiano ha delegato in qualità di commissario presso questi automobilisti, Ernesto Nathan, già sindaco di Roma, che con 65 anni suonati indossa la divisa di tenente di fanteria, il quale accompagna lord Mouson commissario della Croce Rossa inglese.

La grande produzione di munizioni organizzata nel Giappone per la Russia

NEW YORK, 29. — *Un dispaccio da Tokio annuncia che il Giappone decise di utilizzare tutte le risorse a sua disposizione, governative e private, per aumentare la produzione delle munizioni di guerra per gli alleati, e specialmente per la Russia.* (Stefani)

È morto l'autore della legge sulla condanna condizionale

PARIGI, 29. — E' morto a ottantacinque anni il senatore Beranger, exvicepresidente del Senato, autore della legge sulla condanna condizionale, che porta il suo nome.

L'aviatore Gilbert rientrato a Ginevra

BERNA, 29. — L'aviatore Gilbert, evaso dalle carceri ove era detenuto come prigioniero di guerra, è rientrato in Isvizzera ed è giunto a Ginevra ieri. (Stefani)

Orario ferroviario

PARTENZE DA UDINE per

Pontebba ore 8 A. — 10.14 O. — 17.21

Cormons: 8.12 A. — 12.55 — 17.58.

Venezia: 6.55 — 11.25 A. — 13.10 O. 15.50 — 17.25 — 18.30.

Da Udine per San Giorgio - Portogruaro - Venezia 8 — 15.53.

— Cividale: 5.52 — 13.5 — 20.15.

San Daniele (Stazione Porta Gemona) 8.35 — 11.40 — 15.25 — 13.15.

ARRIVI A UDINE da:

Pontebba: 7.52 — 11 — 20 D. —

Cormons: 7.33 — 11.8 — 19.41 A.

Venezia: 7.41 — 9.57 — 12.20 — 17.25 — 20.11 — 23.07.

Arrivi a Udine. Venezia-Portogruaro-S. Giorgio: 9.29 — 19.46.

— Cividale: 7.45 — 14.18 — 21.38.

Cervignano - Portogruaro

Partenza da Cervignano: 8.15 — 13.41 — 16.42.

Arrivi a Cervignano 8.57 — 12.26 — 18.45.

---

te della vita del mi oavo al quale si si alludeva. Soltanto credevasi nella mia famiglia che Riccardo Savage, il cui nome ricordavo benissimo, fosse stato la vittima, non il promotore del tradimento o del caso che aveva dato nelle ani del nemico il comandante della «Teti».

Da quel momento compresi le stranezze che mi avevano spesso colpito nel carattere del vecchio marinaio, e specialmente la sua attitudine pensierosa e timida dinanzi a me. Mio padre mi aveva sempre detto che io ero il ritratto vivente del mio avo, il marchese Giacomo, e per certo quella rassomiglianza penetrava di quando in quando tra le nubi del suo cervello, sino alla coscienza turbata del vegliardo.

Appena fui padrone di questa rivelazione, caddi in una orribile perplessità Non potevo, per conto mio, trovare che un debole rancore contro quello sfortunato, nel quale la mancanza di senso morale era stata riscattata da una lunga vita di pentimento, e da passione disperata di odio che mancava di grandezza.

Non poteva neppure respirare, senza una specie di ammirazione, quel soffio selvaggio che animava ancora le linee vergate da quella mano colpevole ma eroica. Ma che dovevo io fare di questo terribile segreto? Dapprima pensai che esso distruggeva ogni ostacolo tra me e Margherita, che ormai questa fortuna, la quale ci aveva separati, doveva essere tra noi un legame quasi obbligatorio, giacchè io solo potevo legittimarla, dividendola con lei.

Ma questo segreto non è mio; e sebbene il caso soltanto me lo abbia fato conoscere, la stretta probità esigeva per avventura che lo lasciassi pervenire a suo tempo tra le mani alle quali era destinato; ma che! intanto l'irrimediabile stava per compiersi! nodi indissolubili stavano per formarsi! La pietra della tomba era lì per cadere per sempre sul mio amore, sulle miee speranze, sul mio cuore inconsolabile! E lo soffrirò, mentre potrei impedirlo con una parola! E queste povere donne stesse, il giorno in cui la fatale verità verrebbe ad arrossire la loro fronte, dividerebbero i miei rimpianti e la mia disperazione!

Esse per le prime mi griderebbero:

— Ah! se voi lo sapevate, perchè non avete parlato?

— Ebbene! no! nè oggi, nè domani, nè giammai, se non dipende che da me, la vergogna non arrossirà quelle nobili fronti. Io non comprerò la mia felicità al prezzo della loro umiliazione. Questo segreto che non appartiene che a me, e che questo vegliardo, muto ormai per sempre, non può più rivelare; questo segreto non esiste più, la fiamma l'ha divorato.

Ci ho pensato e so ciò che ho osato di fare. Era un testamento, un atto sacro, e l'ho distrutto. Del resto non doveva profittare a me solo? Mia sorella la quale mi è stata confidata, poteva trovarvi una fortuna, e senza consultarla l'ho ripiombata io stesso nella povertà. So tutto questo; ma due anime pure, elevate ed orgoglio-

(Continua)

Dottor Isidoro Furlani Direttore
Giovanni Minighini gerente respon.
Stabilimento Tipografico Friulano